

SEZIONE TERZA

ORIENTAMENTI PER UN CRISTIANESIMO COERENTE E D'AZIONE

Presentazione

Questa terza sezione è costituita da una scelta di testi indirizzati al popolo, a cattolici impegnati, a Cooperatori salesiani laici ed ecclesiastici. Don Bosco insiste sullo spirito che deve animare il buon cristiano, immerso nel mondo, attivo nella carità, coerente con la sua fede.

Il cattolicesimo dell'Ottocento, in ogni classe sociale, è connotato da un accentuato fervore spirituale e operativo, unito al senso vivissimo della propria vocazione nella Chiesa e nella società, che spinge alla testimonianza evangelica, alla militanza e alle opere di carità. In questo terreno fecondo germogliano vivacissime iniziative pastorali, educative e sociali; sorgono associazioni laicali, nuove forme di vita consacrata maschile e femminile; proliferano le imprese missionarie e apostoliche. Un forte senso di coesione ecclesiale e di corresponsabilità animava questi cattolici generosi, ispirati da un clero zelante e ben formato, consacrato alla propria missione, intraprendente e creativo.

Le opere di don Bosco beneficiarono ampiamente di tale clima. Ecclesiastici e laici generosi, polarizzati dalla carità del santo, fin dai primi momenti dell'Oratorio prestarono generosamente la loro opera, senza mai abbandonarlo, al punto da diventare parte integrante e strategica della sua famiglia. La consapevolezza della propria vocazione cristiana li rendeva desiderosi di più ardente vita interiore, per una cooperazione non occasionale alla missione salesiana.

Don Bosco non cessò di alimentare questo anelito di carità in funzione educativa e apostolica, non solo attraverso l'animazione e l'organizzazione della cooperazione, ma anche tramite la cura spirituale. I testi qui raccolti ci mostrano il suo impegno nel promuovere una visione integrale, devota e attiva della vita cristiana: all'amore misericordioso e tenerissimo di Dio, alla sua carità senza limiti, si risponde con una fede viva e una carità ardente, con l'imitazione operosa di Cristo Gesù. Sostenuti dalla grazia dei sacramenti, uniti a Dio nella preghiera "per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti"¹, staccati dalle lusinghe del mondo e protesi verso la

¹ Giovanni BOSCO, *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, p. 1 (OE XIX, 9).

santità nell'esercizio delle virtù, fiduciosi nella Provvidenza, i cristiani sono tenuti ad una vita interiore più consapevole e coltivata, alla testimonianza evangelica nel quotidiano, ad "esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime", ad aiutarsi "vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male"².

Questa visione emerge anche nella corrispondenza, nei consigli offerti agli amici, laici e sacerdoti. Secondo don Bosco il cattolico è chiamato ad essere lievito della società nel tessuto della vita quotidiana: testimonia la propria fede, esercita le opere di carità, si dona con generosità e senza paure, promuove la pietà, si prodiga per l'educazione cristiana della gioventù, diffonde la buona stampa, cura le vocazioni, sostiene l'azione missionaria.

Questa sezione è composta di tre parti.

Nella prima (Le risorse spirituali del cristiano) sono raccolti, a titolo esemplificativo, sei testi di don Bosco mirati alla formazione spirituale del laicato cattolico (nn. 266-271), semplici saggi di un vasto impegno formativo e istruttivo del popolo, che trova in alcune pubblicazioni del santo i migliori esempi: la Chiave del paradiso (1856), il Mese di maggio (1858), il Cattolico provveduto (1868).

Nella seconda parte sono trascritte due conferenze di don Bosco (nn. 272 e 273) che illustrano la vocazione dei Cooperatori salesiani e il ruolo determinato ad essi affidato per lo sviluppo dell'opera salesiana.

La terza parte contiene dodici esempi di lettere (nn. 274-285) ad amici, benefattori e cooperatori, con indirizzi e consigli di vita spirituale.

² Giovanni BOSCO, *Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877, pp. 4 e 27 (OE XXVIII, 342 e 365).

I. LE RISORSE SPIRITUALI DEL CRISTIANO

Nella Chiesa si trovano tutti i mezzi di salvezza, vi fiorisce la santità e la carità. Don Bosco incessantemente invita adulti e giovani a cooperare all'azione della grazia con fede, speranza e carità, con l'offerta generosa di sé, con la preghiera costante, con la frequenza ai santi sacramenti; soprattutto facendosi imitatori di Gesù Cristo attraverso in una vita virtuosa e ricca di opere di carità.

266. Fede, speranza e carità

Ed. a stampa in [Giovanni Bosco], *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, pp. 87-91 (OE XIX, 95-99)³.

L'apostolo san Paolo dice che senza la fede è impossibile piacere a Dio, *sine fide impossibile est placere Deo* [Eb 11,6]. Noi dunque dobbiamo sempre tenere accesa nel nostro cuore questa fiaccola della fede. Abbiamo bisogno che la fede ci illumini in tutti i passi della nostra vita. La fede deve essere il cibo che ci sostiene nella vita spirituale, secondo quello che dice la sacra Scrittura: *iustus ex fide vivit*, l'uomo giusto vive di fede. Affinché questa fede che noi abbiamo da Dio ricevuto nel santo battesimo non venga mai meno nel nostro cuore dobbiamo spesso eccitarla. Dobbiamo per ciò fare sovente atti di fede; protestare col cuore che noi crediamo fermamente alle principali verità della cattolica religione e a tutto quello che Dio per mezzo della sua Chiesa volle che ci fosse insegnato. Ciò che noi facciamo recitando la formula dell'atto di fede.

Ma, caro cristiano, la fede non basta per l'eterna salute, ché ci è pur anche necessaria la virtù della speranza, la quale ci faccia abbandonare noi medesimi nelle mani di Dio, come un figlio nelle braccia della tenera madre. Noi abbiamo bisogno di ottenere da Dio molti favori e questi non sogliamoli da Dio concedere se noi non li speriamo. Noi abbiamo commesso chi sa quanti peccati; abbiamo perciò bisogno che Dio ci usi misericordia e ce li perdoni. Abbiamo continuamente bisogno dell'aiuto della grazia di Dio per vivere santamente su questa terra. Ora questa misericordia, questo perdono, questo aiuto della sua grazia Iddio non vuole concederlo se non a chi lo spera. Inoltre Iddio tiene preparato nell'altra vita un mare di delizie; ma

³ Questo volumetto è stato compilato da don Bosco con la collaborazione di don Giovanni Bonetti.

nessuno potrà giungere a goderlo senza la virtù della speranza. Per la qual cosa noi dobbiamo fare frequenti atti di questa virtù; ravvivando nel nostro cuore una grande fiducia di tutto ottenere dalla somma bontà di Dio per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo. Per risvegliare e mantenere sempre viva in noi questa virtù recitiamo dunque con divozione la formola dell'atto di speranza.

Fra tutte le virtù poi la carità è la maggiore e la più eccellente. Senza di essa tutte le altre non potrebbero farci ottenere l'eterna salute. Ma in che consiste questa virtù della carità? Consiste nell'amar Dio sopra tutte le cose ed il prossimo come noi stessi per amor suo. L'amore dunque verso Dio e verso il prossimo deve sempre essere come un fuoco acceso nel nostro cuore. Primieramente noi dobbiamo amare Dio con tutto il cuore perché egli è uno spirito perfettissimo, un essere d'infinita bontà, un bene sommo. Dobbiamo anche amarlo perché egli ci ha colmati d'innumerabili benefici; ci ha cavati dal nulla col crearci; ci ha fatti nascere nella religione cattolica che è la sola che ci possa condurre al porto della salute. Egli, sebbene da noi tante volte offeso, non ci colpì colla morte come avrebbe potuto fare e come fece a molti altri ai quali dopo il primo peccato non diede più tempo a pentirsi. Egli per nostro amore discese dal cielo in terra fra gli stenti e le pene; per noi soffrì la morte la più dura. Egli per un eccesso d'amore si lasciò per nostro cibo nella santa Eucaristia. Egli infine ci tiene preparato un bel posto in cielo per tutta un'eternità. E chi è mai colui, il quale considerando questi tratti d'amore di Dio verso di noi non si senta ardere il cuore verso Dio?

Ma noi dobbiamo anche amare il prossimo come noi stessi. Tutti gli uomini del mondo sono nostri fratelli, perché figli di uno stesso padre che è Dio. Tutti hanno diritto che noi li amiamo. E Gesù Cristo di ciò fece un espresso comando dicendo; *hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem* [Gv 15,12]: questo io vi comando che vi amiate l'un l'altro. E non solo dobbiamo amare gli amici, ma anche i nemici. Il nostro divin Salvatore ce ne diede l'esempio perdonando e pregando per gli stessi suoi crocifissori. Sia dunque sempre acceso in noi questo fuoco della carità. Per questo fine facciamo frequenti atti di questa virtù recitando la formola dell'atto di carità.

267. Gesù Cristo, modello di ogni cristiano

Ed. a stampa in Giovanni Bosco, *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*. Torino, Tip. Paravia e Comp. 1856, pp. 20-23 (OE VIII, 20-23).

Disse un giorno Iddio a Mosè: “Ricordati bene di eseguire gli ordini miei e fa’ ogni cosa secondo il modello che ti ho mostrato sopra la montagna”. Lo stesso dice Iddio ai cristiani. Il modello che ogni cristiano deve copiare è Gesù Cristo. Niuno può vantarsi di appartenere a Gesù Cristo se non si adopera per imitarlo. Perciò nella vita e nelle azioni di un cristiano devonvi trovare la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo.

Il cristiano deve pregare, siccome pregò Gesù Cristo sopra la montagna con raccoglimento, con umiltà, con confidenza.

Il cristiano deve essere accessibile, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. Egli non deve essere orgoglioso, non aver pretesione, non arroganza. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

Il cristiano deve trattare col suo prossimo, siccome trattava Gesù Cristo coi suoi seguaci: perciò i suoi trattenimenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità.

Il cristiano deve essere umile, siccome fu Gesù Cristo, il quale ginocchioni lavò i piedi ai suoi apostoli e li lavò anche a Giuda, quantunque conoscesse che quel perfido doveva tradirlo. Il vero cristiano si considera come il minore degli altri e come servo di tutti.

Il cristiano deve ubbidire come ubbidì Gesù Cristo, il quale fu sottomesso a Maria e a san Giuseppe, ed ubbidì al suo celeste Padre fino alla morte e alla morte di croce. Il vero cristiano obbedisce ai suoi genitori, ai suoi padroni, ai suoi superiori, perché egli non riconosce in quelli se non Dio medesimo, di cui quelli fanno le veci.

Il vero cristiano nel mangiare e nel bere deve essere come era Gesù Cristo alle nozze di Cana di Galilea e di Betania, cioè sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui e più occupato del nutrimento spirituale che delle pietanze di cui nutrisce il suo corpo.

Il buon cristiano deve essere coi suoi amici siccome era Gesù Cristo con san Giovanni e san Lazzaro. Egli li deve amare nel Signore e per amor di Dio; loro confida cordialmente i segreti del suo cuore; e se essi cadono nel male, egli mette in opera ogni sollecitudine per farli ritornare nello stato di grazia.

Il vero cristiano deve soffrire con rassegnazione le privazioni e la povertà come le soffrì Gesù Cristo, il quale non aveva nemmeno un luogo ove ap-

poggiare il suo capo. Egli sa tollerare le contraddizioni e le calunnie, come Gesù Cristo tollerò quelle degli scribi e dei farisei, lasciando a Dio la cura di giustificarlo. Egli sa tollerare gli affronti e gli oltraggi, siccome fece Gesù Cristo allorché gli diedero uno schiaffo, gli sputarono in faccia e lo insultarono in mille guise nel pretorio.

Il vero cristiano deve essere pronto a tollerare le pene di spirito, siccome Gesù Cristo quando fu tradito da uno dei suoi discepoli, rinnegato da un altro ed abbandonato da tutti.

Il buon cristiano deve essere disposto ad accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte, siccome fece Gesù Cristo, il quale colla testa coronata di pungenti spine, col corpo lacerato per le battiture, coi piedi e colle mani trafitte da chiodi, rimise in pace l'anima sua nelle mani del suo celeste Padre.

Di maniera che il vero cristiano deve dire coll'apostolo san Paolo: Non sono io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me. Chi seguirà Gesù Cristo, secondo il modello quivi descritto, egli è certo di essere un giorno glorificato con Gesù Cristo in cielo e regnare con lui in eterno.

268. La preghiera

Ed. a stampa in [G. Bosco], *Il cattolico provveduto...*, pp. 1-3, 7-13 (OE XIX, 9-11. 15-21).

Pregare vuol dire innalzare il proprio cuore a Dio e intrattenersi con lui per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti. Perciò ogni pensiero di Dio e ogni sguardo a lui è preghiera, quando va congiunto ad un sentimento di pietà. Chi pertanto pensa al Signore o alle sue infinite perfezioni e in questo pensiero prova un affetto di gioia, di venerazione, di amore, di ammirazione, costui prega. Chi considera i grandi benefici ricevuti dal Creatore, Conservatore e Padre, e si sente da riconoscenza compreso, costui prega. Chiunque nei pericoli della sua innocenza e della virtù, conscio della propria debolezza supplica il Signore ad aiutarlo, costui prega. Chi finalmente nella contrizione del cuore si volge a Dio e ricorda che ha oltraggiato il proprio Padre, offeso il proprio Giudice ed ha perduto il più gran bene e implora perdono e propone di emendarsi, costui prega.

Il pregare è perciò cosa assai facile. Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti. Non sono necessarie parole ricercate e squisite, ma bastano semplici pensieri accompagnati da devoti interni affetti. Una preghiera che consista in soli pensieri,

per esempio in una tranquilla ammirazione della grandezza ed onnipotenza divina, è una preghiera interna o meditazione oppure contemplazione. Se si esterna per mezzo di parole si appella preghiera *vocale*.

Sia l'una che l'altra maniera di pregare deve essere cara al cristiano, che ama Iddio. Un buon figlio pensa volentieri al proprio padre e sfoga con lui gli affetti del proprio cuore. Come mai dunque un cristiano potrebbe non pensar volentieri a Dio, suo amorosissimo Padre e a Gesù suo misericordioso Redentore ed esternargli sentimenti di riverenza, di riconoscenza, di amore e con soave confidenza pregarlo di aiuto e di grazia? [...]

Affinché la preghiera del cristiano sia pienamente accetta a Dio e ottenga infallibilmente il suo effetto, deve avere alcune condizioni:

1. Chi prega deve essere nello stato di grazia santificante, cioè non avere sulla coscienza alcun peccato mortale che non sia stato cancellato colla confessione sacramentale o con la contrizione. Perché, come dice la Scrittura, il Signore si tiene lontano dall'empio, ed egli esaudisce la preghiera dei giusti (Pr 15, 29). Ciò nonostante chi è in stato di peccato mortale, se ha almeno un qualche desiderio di correggersi e prega con l'intenzione di onorare Iddio, quantunque egli non abbia diritto di essere esaudito, perché non è in amicizia con Dio, tuttavia la sua preghiera è sommamente utile e per la infinita bontà divina non manca mai di ottenere delle grazie.

2. Deve pregare ispirato da viva fede, *perché senza la fede è impossibile piacere a Dio* (Eb 11, 6) e dove manca la fede o non si prega di cuore, non si rende alla bontà, sapienza ed onnipotenza di Dio l'onore che egli da noi esige.

3. Deve pregare con umiltà e sentire per una parte il bisogno della grazia, per l'altra la totale mancanza in se stesso di qualunque merito o titolo atto ad ottenere quanto domanda. Imperocché *Iddio resiste ai superbi e dà agli umili la sua grazia* (Gc 4, 6).

4. Inoltre il cristiano nella preghiera deve osservare un ordine riguardo alle cose che domanda. *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato per giunta* (Mt 6, 33), ci dice Gesù Cristo. Perciò dobbiamo cercare in primo luogo i beni spirituali, come sono il perdono dei peccati, i lumi per conoscere la divina volontà e i nostri errori, la forza, l'aumento e la perseveranza nella virtù. Dopo ciò possiamo anche chiedere i beni temporali, la sanità, i mezzi onde campar la vita, la benedizione celeste sulle nostre occupazioni, sui nostri negozi, sulle nostre campagne e sulle nostre famiglie, l'allontanamento delle disgrazie, dei dolori e delle affezioni in cui ci troviamo. Così c'insegna la quarta domanda del *Pater noster* e l'esempio

di Gesù Cristo nell'orto degli Olivi. Ma questa domanda deve essere fatta colla condizione se è volontà di Dio, non dannosa all'anima nostra. *Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

5. Bisogna pregare in nome di Gesù Cristo, conciossiaché nessuna grazia si possa ottenere da Dio, se non pei meriti del nostro divin Redentore.

6. Bisogna pregare con una illimitata speranza di essere esauditi. Chi prega dubitando di essere esaudito fa ingiuria a Dio, il quale assicura di esaudirci purché lo preghiamo con fede viva, cioè con ferma speranza di essere da lui ascoltati ed esauditi. Perciò quando gli domandiamo un favore, abbandoniamoci in lui come un figlio si abbandonerebbe nelle mani della cara madre sicuro di essere da lei aiutato. La preghiera fatta in questo modo è onnipotente; e non si è mai udito al mondo né mai si udirà che alcuno il quale sia ricorso con fiducia a Dio, non sia stato esaudito.

Il nostro divin Redentore così ci assicura: Qualunque cosa domandiate nell'orazione abbiate fede di conseguirla e l'otterrete. L'apostolo san Giacomo avverte il cristiano di pregare senza esitare e senza dubitare se vuole ottenere quanto domanda.

7. Unire la nostra preghiera alle preghiere e ai meriti di Maria santissima, degli angeli e dei santi che sono nel cielo, delle anime del purgatorio e di tutti i giusti che vivono sulla terra.

8. Finalmente bisogna perseverare nella preghiera secondo ciò che ci raccomanda Gesù Cristo. Egli dice: *Bisogna pregar sempre e non mai cessare*. E se si chiede fino a quando dobbiamo durarla nella preghiera, si risponde: fino al termine della vita.

Molti cristiani pensano che le loro preghiere siano inutili o perché non ne veggono tosto l'effetto o non ottengono quelle grazie determinate che essi domandano. Ma è necessario sapere che Iddio esaudisce le nostre preghiere in quel modo ed in quel tempo che egli vede più opportuno e conveniente per la santificazione delle nostre anime e per l'avanzamento del suo regno, senza lasciarci sempre conoscere questo modo e questo tempo. Quando saremo nell'altro mondo, vedremo chiaro che neppure una parola delle nostre preghiere rimase senza effetto. Del resto tutte le volte che le nostre preghiere mancano di frutto, la colpa è nostra ché non preghiamo colle dovute disposizioni.

Per compimento di questa breve istruzione devesi osservare che non si può pregar bene senza preparazione. *Prima dell'orazione prepara l'anima tua e non sii qual uomo che tenta Iddio* (Sir 18, 23). Rifletti quale onore sia presentarti al Signore re del cielo e della terra, rifletti anche a ciò che vuoi

chiedere a Dio; scegli una formula di preghiera che sia adattata alle tue circostanze e ai tuoi bisogni; mettiti alla presenza di Dio e fa' che quelle parole le quali tu pronunzi a memoria o leggi sul libro, vengano dal cuore. In questo modo tu pregherai *in spirito e verità*.

Sebbene tu possa pregare devotamente in qualunque posizione, tuttavia è bene che tu scelga quella più atta a dimostrare anche esteriormente l'interior tua fede e devozione. Così vediamo il divin Salvatore, l'apostolo Paolo, il pubblicano, Maria Maddalena, Mosè, Salomone, Daniele, Michea pregare a mani giunte, in ginocchio, collo sguardo verso il cielo come in segno di fede o verso la terra come per sentimento d'umiltà. S'intende che pregando in chiesa dobbiamo tenere in modo particolare un contegno rispettoso e devoto, sia per rispetto al santissimo Sacramento dell'altare, in cui sta presente Gesù Cristo, sia per non dare cattivo esempio agli altri, ai quali dobbiamo anzi essere di edificazione col nostro esteriore atteggiamento.

269. I santi sacramenti

Ed. a stampa in Giovanni BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*. Torino, Tip. Paravia e Compagnia 1858, pp. 55-60 (OE X, 349-354).

1. Più consideriamo la nostra santa cattolica religione, più apprendiamo la sua bellezza, la sua grandezza e più rendesi manifesta la bontà, la sapienza e la misericordia di Dio, che ne è il fondatore. Ciò apparisce in maniera luminosa nei santi sacramenti. Egli è verità di fede che questi sacramenti sono sette, né più, né meno; essi furono tutti istituiti da nostro signor Gesù Cristo mentre era in questo mondo. Questi sacramenti sono: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio. Questi sacramenti sono altrettanti segni sensibili stabiliti da Dio per dare alle anime nostre le grazie che sono necessarie per salvarci, che è quanto dire che i sette sacramenti sono come sette canali con cui i celesti favori sono comunicati dalla divinità alla umanità.

2. Per mezzo del Battesimo noi siamo accolti nel seno di santa madre Chiesa, cessiamo di essere schiavi del demonio, siamo fatti figliuoli di Dio e perciò eredi del paradiso. Nella Cresima ovvero confermazione noi riceviamo la pienezza dei doni dello Spirito Santo e diventiamo perfetti cristiani. Nell'Eucaristia Gesù Cristo ci dà il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità sotto le specie del pane e del vino consacrati. Questo è il più grande prodigio della potenza divina. Con un atto di amore immenso verso di noi, Dio trovò modo di dare alle anime nostre un cibo proporzionato e

spirituale, dandoci cioè la medesima sua divinità. Nella Penitenza ci sono rimessi i peccati commessi dopo il Battesimo. Nell'Estrema unzione ovvero olio santo Dio viene in soccorso degli infermi e per mezzo della sacra unzione ci comunica le grazie necessarie per cancellare dall'anima nostra i peccati colle loro reliquie, per darci forza a sopportare pazientemente il male, fare una buona morte qualora Dio abbia decretato di chiamarci all'eternità ed anche per dare la sanità corporale se è utile alla salute dell'anima. Nel sacramento dell'Ordine ovvero nella sacra ordinazione Dio comunica ai sacri ministri le grazie necessarie per acquistare quell'alto grado di santità che è loro necessario; ed anche per poter guidare ed istruire i fedeli cristiani nelle verità della fede, nella fuga del vizio e nella pratica della virtù. Finalmente il Matrimonio è quel sacramento che dà la grazia ai coniugati di vivere tra loro in pace e carità ed allevare cristianamente la propria figliolanza qualora Dio nell'infinita sua sapienza giudichi di concederle.

3. Ecco, o cristiano, brevemente esposti i grandi mezzi che Gesù Cristo ha istituiti per la nostra salute. Egli ci procurò grandi benefizi colla sua incarnazione, ma tutti questi benefizi sono comunicati per mezzo dei suoi santi sacramenti. Se tu intanto non ti dai sollecitudine di approfittare di questi mezzi di salvezza secondo lo stato in cui ti trovi, tu non puoi partecipare al gran mistero della redenzione e perciò non potrai salvare l'anima tua. Fermati alcuni istanti a considerare come hai corrisposto a questi grandi segni dell'amor divino; ché se ti accorgi che la tua coscienza ti rimorde di qualche peccato procura di porvi rimedio al più presto possibile specialmente col prepararti a fare una buona confessione e una buona comunione.

Esempio - Nelle vite dei santi padri leggiamo un fatto che dimostra quanto giovi la pietà ai nostri interessi spirituali e temporali. Vivevano nella città di Alessandria di Egitto due calzolai; uno aveva numerosa famiglia, ma mentre si occupava per mantenerla era assai sollecito delle cose dell'anima seguendo il consiglio di Cristo che disse: cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e delle altre cose Dio vi provvederà. Egli era molto frequente alla chiesa, cioè interveniva volentieri ad ascoltare la parola di Dio, era frequente alla santa confessione e comunione e agli altri esercizi di cristiana pietà; pure pareva che Dio moltiplicasse i suoi beni temporali. L'altro faceva il contrario, vale a dire era sollecito di guadagni temporali non curandosi di andare alla chiesa e pensare all'anima. Onde anche i suoi affari andavano a rovescio e sebbene fosse solo, senza famiglia e lavorasse più del compagno, nulladimeno stentava a guadagnarsi da nutrir se medesimo. Vedendo egli il suo vicino che con meno fatica manteneva sé e la sua famiglia, incominciò

a meravigliarsi e a portargli invidia. Un giorno non poté trattenersi dall'indirizzargli queste parole: Come va questo affare! io mi affatico più di te nel lavoro e non guadagno da potermi nutrire; e tu lavorando meno provvedi a te ed alla tua famiglia? Alla quale domanda, volendo egli santamente ingannare il compagno e fargli frequentare la chiesa, gli rispose così: sappi, fratello, che io vado in certo luogo in cui trovo moneta, per la quale io sono arricchito; se tu vuoi venire con me, ogni dì ti chiamerò e ciò che troveremo sarà mezzo mio e mezzo tuo. Volentieri, rispose l'altro; e cominciò ad andargli insieme ed ogni giorno lo menava seco nella chiesa. Come piacque a Dio, in breve tempo diventò ricco ed agiato. Allora gli disse il compagno: or vedi, fratello mio, quanto ti è giovato frequentare la chiesa! Sappi che qui si trova la grazia di Dio, la quale è il miglior tesoro del mondo; e come tu stesso hai provato, a chi è sollecito di Dio, Iddio è sollecito di lui. Fa dunque come hai cominciato, frequenta la chiesa e Dio non ti verrà meno. Cristiani, molti vogliono far fortuna col peccato, mentre vivono a Dio nemici, non frequentano chiese, non pregano, non s'accostano ai sacramenti, non santificano le feste e intanto vorrebbero che Dio li prosperasse e li rendesse felici. Stolti! Non sanno che il peccato è quello che fa miseri ed infelici i popoli? *Miseros facit populos peccatum* (Pr 14).

Giaculatoria: Gesù Signore, che ci hai redenti / al ciel mi guidino i sacramenti. // E tu, gran Vergine, madre d'amore, / nel cuore accendimi di fè l'ardore.

270. La confessione

Ed. a stampa in G. Bosco, *Il mese di maggio...*, pp. 124-129 (OE X, 418-422).

1. Un tratto grande della misericordia di Dio verso i peccatori abbiamo nel sacramento della confessione. Se Dio avesse detto di perdonarci i nostri peccati solamente col battesimo e non più quelli che per disgrazia si sarebbero commessi dopo aver ricevuto questo sacramento, oh quanti cristiani certo se ne andrebbero alla perdizione! Ma Dio conoscendo la nostra grande miseria stabilì un altro sacramento, con cui ci sono rimessi i peccati commessi dopo il battesimo. È questo il sacramento della confessione. Ecco come parla il Vangelo: Otto giorni dopo la sua risurrezione Gesù apparve ai suoi discepoli e loro disse: la pace sia con voi. Come il Padre celeste mandò me, così io mando voi, cioè la facoltà datami dal Padre celeste di fare quanto si giudica bene per la salvezza delle anime, la medesima io do a voi. Di poi il Salvatore soffiando sopra di loro disse: ricevete lo Spirito Santo, quelli

a cui rimetterete i peccati, sono rimessi; quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti. Ognuno comprende che le parole ritenere o non ritenere vogliono dire, dare o non dare l'assoluzione. Questa è la grande facoltà data da Dio ai suoi apostoli e ai loro successori nell'amministrazione dei santi sacramenti. Da queste parole del Salvatore nasce una obbligazione ai sacri ministri di ascoltare le confessioni e nasce egualmente l'obbligazione per il cristiano di confessare le sue colpe, affinché si conosca quando si deve dare o non dare l'assoluzione, quali consigli suggerire per riparare il male fatto, dare insomma tutti quei paterni avvisi che giudica necessari per riparare ai mali della vita passata e non commetterli più per l'avvenire.

2. Né la confessione fu cosa praticata solamente in qualche tempo e in qualche luogo. Appena gli apostoli cominciarono a predicare il Vangelo, tosto cominciò a praticarsi il sacramento della penitenza. Leggiamo che quando san Paolo predicava in Efeso, molti fedeli che già avevano abbracciata la fede venivano ai piedi degli apostoli e confessavano i loro peccati. *Confitentes et annunciantes actus suos* [At 19,18]. Dal tempo degli apostoli fino a noi fu sempre osservata la pratica di questo grande sacramento. La Chiesa cattolica condannò in ogni tempo come eretici quelli che ebbero l'ardimento di negare questa verità. Neppure avvi alcuno il quale se ne sia potuto dispensare. Ricchi e poveri, servi e padroni, re, monarchi, imperatori, sacerdoti, vescovi, i medesimi sommi pontefici, tutti devono piegare le ginocchia ai piedi di un sacro ministro per ottenere il perdono di quelle colpe che per avventura avessero commesse dopo il battesimo. Ma ohimè! quanti cristiani approfittano di rado o approfittano male di questo sacramento! Chi si accosta senza fare esame, altri si confessano con indifferenza, senza dolore o senza proponimento, altri poi tacciono cose importanti in confessione o non adempiono le obbligazioni imposte dal confessore. Costoro prendono la cosa più santa e più utile per servirsene a rovina di loro medesimi. Santa Teresa ebbe a questo proposito una tremenda visione. Ella vide che le anime cadevano giù all'inferno come cade la neve d'inverno sul dorso delle montagne. Spaventata di tale rivelazione, domandò a Gesù Cristo la spiegazione e ne ebbe in risposta che coloro andavano alla perdizione per le confessioni mal fatte in vita loro.

3. Coraggio, o cristiani, approfittiamo di questo sacramento di misericordia, ma approfittiamone colle dovute disposizioni. Preceda un diligente esame delle nostre colpe, confessiamole tutte, certe come certe, dubbie come dubbie in quel modo che le conosciamo, ma con un gran dolore di averle commesse; promettiamo di non più commetterle in avvenire. Ma soprattutto

to facciamo vedere il frutto delle nostre confessioni con un miglioramento nella nostra vita. Dio dice nel Vangelo che dal frutto si conosce la bontà dell'albero, così dal miglioramento della nostra vita apparirà la bontà o la nullità delle nostre confessioni: *ex fructibus eorum cognoscetis eos* [Mt 7,20].

Esempio - Un giovanetto della città di Montmirail nella Francia era vissuto cristianamente fino all'età di quindici anni, quando ebbe la sventura di frequentare cattivi compagni. I cattivi discorsi, la lettura di libri pessimi lo gettarono nell'abisso dell'incredulità e del libertinaggio. I suoi genitori si adoperarono per condurlo a buoni sentimenti, ma non potendo riuscire andarono in chiesa nella sera dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1839) e lo raccomandarono alle preghiere degli aggregati al sacro Cuore di Maria. La sera stessa in cui era stato raccomandato, viene il giovine a casa e senza dire nulla, contro il suo solito, se ne va a riposo. Egli non pensava a Maria, ma ella pensava a lui. Il 10 dicembre quasi fuori di sé chiama suo padre e gli dice: "Padre mio, io sono infelice e soffro assai, sono trentasei ore dacché non mi è più dato né di mangiare né di dormire. Io sono un leone arrabbiato e non so più né che dire né che fare; forza è che io vada dal curato". Se ne parte, va dal curato e tutto agitato dai rimorsi della coscienza lo supplica di confessarlo. "Vi prego, disse al curato, di confessarmi subito. Non posso più vivere in questo stato". Il parroco lo animò, lo confortò e di lì a poco ascoltò la sua dolorosa confessione. Ricevuta l'assoluzione, sentì tosto inondarsi il cuore di tale consolazione che non la poteva in sé contenere. Giunto a casa manifesta al padre la grazia ricevuta e la tranquillità di paradiso che gustava. Ciò che ancora gli stava a cuore, era il ravvedimento di coloro che aveva coi suoi scandali trascinati al male. Pieno di cristiano coraggio, nulla curandosi di quello che avrebbero detto i suoi antichi compagni, manifestò loro l'accadutogli, le consolazioni che provava dopo la confessione e li esortò quanto seppe, a fare anch'essi la prova. Insomma questa novella preda della misericordia di Maria fece come il penitente Davide quando per riparare lo scandalo dato procurava di guadagnare anime a Dio. *Docebo iniquos vias tuas* [Sal 50,15].

Giaculatoria: Da Dio impetrami, Madre d'amore / delle mie colpe vivo dolore.

271. La santa comunione

Ed. a stampa in G. Bosco, *Il mese di maggio...*, pp. 139-144 (OE X, 433-438).

1. Comprendi, o cristiano, che cosa vuol dire fare la santa comunione? Vuol dire accostarsi alla mensa degli angeli per ricevere il corpo, il sangue,

l'anima e la divinità di nostro signor Gesù Cristo che viene dato in cibo all'anima nostra sotto alle specie del pane e del vino consacrato. Alla messa, al momento che il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consacrazione, il pane ed il vino diventano corpo e sangue di Gesù Cristo. Le parole usate dal nostro divin Salvatore nell'istituire questo sacramento sono: Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue: *hoc est corpus meum, hic est calix sanguinis mei* [Lc 22,19-20]. Queste medesime parole usano i sacerdoti a nome di Gesù Cristo nel sacrificio della santa messa. Pertanto quando noi andiamo a fare la comunione riceviamo il medesimo Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, cioè vero Dio e vero uomo, vivo come è in cielo. Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come è una statua, un crocifisso, ma è Gesù Cristo medesimo siccome è nato dall'Immacolata Vergine Maria e per noi morì sulla croce. Gesù Cristo medesimo ci assicurò di questa sua reale presenza nella santa Eucaristia quando disse: Questo è il mio corpo che sarà dato per la salvezza degli uomini: *corpus, quod pro vobis tradetur* [Gv 6,51]. Questo è quel pane vivo, che discese dal cielo: *hic est panis vivus, qui de caelo descendit*. Il pane che io darò è la mia carne. La bevanda che io do è il mio vero sangue. Chi non mangia di questo corpo e non beve di questo sangue, non ha con sé la vita.

2. Gesù avendo istituito questo sacramento per il bene delle anime nostre desidera che noi vi ci accostiamo sovente. Ecco le parole con cui egli ci invita: Venite a me tutti, o voi che siete stanchi ed oppressi ed io vi sollevorò: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* [Mt 11,28]. Altrove diceva agli Ebrei: “I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono; ma colui che mangia il cibo figurato nella manna, quel cibo che io do, quel cibo che è il mio corpo e il mio sangue, egli più non morrà in eterno. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue egli abita in me ed io in lui; imperocché la mia carne è un vero cibo e il mio sangue una vera bevanda”. Chi mai potrebbe resistere a questi amorevoli inviti del divin Salvatore? Per corrispondere a questi inviti i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa comunione. Egli è in questo sacramento che i martiri trovavano la loro fortezza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio. E noi con quale frequenza ci accostiamo a questo cibo celeste? Se esaminiamo i desideri di Gesù Cristo e il nostro bisogno dobbiamo comunicarci assai sovente. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli Ebrei in tutto il tempo che vissero nel deserto, finché furono condotti nella terra promessa, così la santa comunione dovrebbe essere il nostro conforto, il

cibo quotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera terra promessa del paradiso. Sant'Agostino dice così: Se ogni giorno domandiamo a Dio il pane corporale, perché non procureremo anche di cibarci ogni giorno del pane spirituale colla santa comunione? San Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni e comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore. Finalmente, la santa Chiesa manifesta il suo vivo desiderio della frequente comunione nel Concilio tridentino, ove dice: "Sarebbe cosa sommamente desiderevole che ogni fedel cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa comunione ogni volta che interviene alla santa messa". Il pontefice Clemente XIII per incoraggiare i cristiani ad accostarsi con gran frequenza alla santa confessione e comunione concedette il seguente favore: quei fedeli cristiani che hanno la lodevole consuetudine di confessarsi ogni settimana possono acquistare indulgenza plenaria ogni qualvolta fanno la santa comunione.

3. Taluno dirà: io sono troppo peccatore. Se tu sei peccatore, procura di metterti in grazia col sacramento della confessione e poi accostati alla santa comunione e ne avrai grande aiuto. Un altro dirà: mi comunico di rado per avere maggior fervore. È questo un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. Altronde essendo frequenti i tuoi bisogni, frequente deve essere il soccorso per l'anima tua. Alcuni soggiungono: io sono pieno d'infermità spirituali e non oso comunicarmi sovente. Risponde Gesù Cristo: *quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico*; perciò quelli che sono maggiormente soggetti ad incomodi, loro è mestieri essere sovente visitati dal medico. Coraggio dunque, o cristiano, se tu vuoi fare un'azione la più gloriosa a Dio, la più gradevole a tutti i santi del cielo, la più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura a farti perseverare nel bene, ella è certamente la santa comunione.

Esempio - Un giovanetto di nome Savio Domenico per il vivo desiderio di piacere a Maria le offriva ogni giorno qualche preghiera, ma ogni sabato faceva la santa comunione in onore di colei, che egli soleva chiamare madre carissima. L'anno 1856 fece il mese di Maria con tale fervore che i suoi compagni ne erano tutti edificati. Ogni giorno domandava a Maria che lo togliesse dal mondo piuttosto che avesse da perdere la virtù della purità. Nel giorno poi della chiusa domandò una sola grazia: di poter fare una buona comunione prima di morire. La santa Vergine lo esaudì. Nove mesi dopo (9 marzo 1857) egli moriva in età di anni quindici dopo di aver ricevuto il santissimo viatico coi più grandi trasporti di tenerezza e di devozione. Negli istanti che passavano tra il ricevimento del viatico fino alla sua morte, egli

andava sempre dicendo: “O Maria, voi mi avete esaudito, io sono ricco abbastanza. Altro da voi non domando se non che mi assistiate in questi ultimi momenti di vita e mi accompagniate da questa vita all’eternità”. Quasi nel momento stesso che egli cessava di proferire queste parole, l’anima sua volava al cielo certamente, accompagnata da Maria di cui in vita era stato fervoroso devoto.

Giaculatoria: Vi adoro ogni momento / o vivo pan del ciel / gran Sacramento.

II. COOPERATORI DELLA MISSIONE SALESIANA

Il primo testo (n. 272) qui riprodotto è un estratto della lunga conferenza tenuta da don Bosco in occasione dell'inaugurazione del Patronato di San Pietro a Nizza, il 12 marzo 1877. Dopo aver riassunto le vicende che portarono alla fondazione della prima casa salesiana in Francia, grazie all'impegno di un gruppo di laici appartenenti alla Società di san Vincenzo de' Paoli sostenuti dal vescovo mons. Pietro Sola, il santo afferma che l'opera si è potuta stabilire solo in virtù della feconda collaborazione tra Salesiani e operatori. Poi, illustrato lo scopo ultimo dell'istituzione ("il bene dell'umanità e la salvezza delle anime"), conclude con la riflessione che qui proponiamo, tutta centrata sulla carità operativa, sulle opere di misericordia, come tratti costitutivi del vero discepolato cristiano, e sulla ricompensa eterna che ne deriverà (cf Mt 25, 34-35).

Il secondo documento (n. 273) è la trascrizione della prima conferenza fatta da don Bosco ai Cooperatori di Torino, il 16 maggio 1878. Il testo è importante perché il fondatore, ripercorrendo trentacinque anni di storia dell'Oratorio, mostra il ruolo decisivo avuto dalla cooperazione (intesa nel senso più ampio) nella realizzazione di opere provvidenziali che non si sarebbero potute stabilire senza il sostanzioso apporto di una schiera di generosi collaboratori, benefattori e operatori. Dal momento dell'insediamento nella misera casetta di Valdocco, destinata ai "giovani discoli" del quartiere, fino all'espansione mondiale dell'Opera salesiana, "col concorso di molte persone, Cooperatori e Cooperatrici, si poterono fare cose, che ciascuno separatamente non avrebbe mai più potuto fare". Ora che la divina Provvidenza ha ampliato gli orizzonti della missione salesiana, la funzione dei Cooperatori è più che mai decisiva: senza di essi – afferma don Bosco – i Salesiani "non potrebbero esercitare il loro zelo"; poiché "le persone non bastano, ci vogliono i mezzi" e questi sono affidati alla cooperazione salesiana. Il vibrante appello conclusivo definisce nel modo più compiuto la vocazione della famiglia salesiana: "Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi [questa] tra le divine è divinissima".

272. La carità verso i piccoli e i poveri

Ed. a stampa in Giovanni BOSCO, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo ... con appendice sul sistema preventivo della educazione della gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877, pp. 34-40 (OE XXVIII, 412-418).

[12 marzo 1877]

Dio è infinitamente ricco e di generosità infinita. Come ricco può darci largo guiderdone per ogni cosa fatta per amor suo; come padre di generosità infinita paga con buona ed abbondante misura ogni più piccola cosa facciamo per suo amore. Voi, dice il Vangelo, non darete un bicchiere d'acqua fresca in mio nome ad uno dei miei minimi, ossia ad un bisognoso, senza che abbiate la sua mercede.

L'elemosina, ci dice Dio nel libro di Tobia, libera dalla morte, purga l'anima dai peccati, fa trovare misericordia nel cospetto di Dio e ci conduce alla vita eterna. *Elemosina est quae a morte liberat: purgat peccata, facit invenire misericordiam et vitam aeternam* [Tb 12,9].

Fra le grandi ricompense avvi pure questa che il divin Salvatore reputa fatta a sé stesso ogni carità fatta agli infelici. Se noi vedessimo il divin Salvatore camminare mendico per le nostre piazze, bussare alla porta delle nostre case, vi sarebbe un cristiano che non gli offra generosamente fin l'ultimo soldo di sua borsa? Pure nella persona dei poveri, dei più abbandonati è rappresentato il Salvatore. Tutto quello, egli dice, che farete ai più abbietti lo fate a me stesso. Dunque non sono più poveri fanciulli che domandano la carità, ma è Gesù nella persona dei suoi poverelli.

Che diremo poi della mercede eccezionale che Dio tiene riservata nel più importante e difficile momento in cui sarà decisa la nostra sorte con una vita o sempre beata o sempre infelice? Quando noi, o signori, ci presenteremo al tribunale del Giudice supremo per dar conto delle azioni della vita, la prima cosa che amorevolmente ci ricorderà non sono le case fabbricate, i risparmi fatti, la gloria acquistata o le ricchezze procacciate; di ciò non farà parola, ma unicamente dirà: Venite, o benedetti dal Padre mio celeste, venite al possesso del regno che vi sta preparato. Io avevo fame e voi nella persona dei poveri mi avete dato pane; avevo sete e voi mi deste da bere; io ero nudo, voi mi avete vestito; ero in mezzo d'una strada e voi mi avete dato ricovero. *Tunc dicet rex his qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim et dedistis mihi manducare; sitivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me; nudus et cooperuistis me* (Mt 25, 34-35).

Queste e più altre parole dirà il divin Giudice siccome stanno registrate nel Vangelo: dopo di che darà loro la benedizione e li condurrà al possesso della vita eterna.

Ma Dio, padre di bontà, conoscendo che il nostro spirito è pronto e la carne assai inferma, vuole che la nostra carità abbia il centuplo eziandio nella vita presente. In quanti modi, o signori, su questa terra Dio ci dà il centuplo delle opere buone? Centuplo sono le speciali grazie di ben vivere e di ben morire; sono la fertilità delle campagne, la pace e concordia delle famiglie, il buon esito degli affari temporali, la sanità dei parenti e degli amici; la conservazione, la buona educazione della figliolanza. Ricompensa della carità cristiana è il piacere che ognuno prova nel cuor suo nel fare un'opera buona. Non è grande consolazione quando si riflette che con una piccola limosina si contribuisce a togliere degli esseri dannosi alla civile società per farli divenire uomini vantaggiosi a se stessi, al suo simile, alla Religione? Esseri che sono in procinto di diventare il flagello delle autorità, gli infrattori delle pubbliche leggi e andare a consumare i sudori altrui nelle prigioni e invece metterli in grado di onorare l'umanità, di lavorare e col lavoro guadagnarsi onesto sostentamento e ciò con decoro dei paesi in cui abitano, con onore delle famiglie a cui appartengono?

Oltre a tutte queste ricompense che Dio concede nella vita presente e nella futura, avvengono ancor una che devono i beneficati porgere ai loro benefattori. Sì, o signori, noi non vogliamo defraudarvi di quella mercede che è tutta in nostro potere. Ascoltate: tutti i preti, i chierici, tutti i giovani raccolti ed educati nelle case della Congregazione salesiana e più specialmente quelli del Patronato di San Pietro, innalzeranno al cielo mattino e sera particolari preghiere per i loro benefattori. Mattina e sera i vostri beneficati con apposite preghiere invocheranno le divine benedizioni sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i vostri parenti, sopra i vostri amici. Supplicheranno Dio che conservi la pace e la concordia nelle vostre famiglie, vi conceda sanità stabile e vita felice, da voi tenga lontano le disgrazie tanto nelle cose spirituali, quanto nelle cose temporali e a tutto ciò aggiunga la perseveranza nel bene e, al più tardi che a Dio piacerà, i vostri giorni siano coronati da una santa morte. Se poi nel corso della vita mortale, o signori, avremo la buona ventura di incontrarvi per le vie della città od in qualsiasi altro luogo, oh sì allora ricorderemo con gioia i benefici ricevuti e rispettosamente scopriremo il capo in segno d'incancellabile gratitudine sulla terra, mentre Iddio pietoso vi terrà assicurata la mercede dei giusti in cielo. *Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis* [Mt 19,29].

273. “Volete fare cosa divina? Educate la gioventù”ASC A0000205 *Cronachetta*, Quad. V, 1877-1878, ms di Giulio Barberis, pp. 48-61⁴.

16 maggio 1878

Io non so, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, non so se io debba prima ringraziare voi o invitarvi che insieme ringraziamo il Signore, per averci radunati in un corpo compatto e messi nella posizione di poter fare del gran bene e d'averci stasera radunati insieme qui a fare la prima conferenza che si tenga dai Cooperatori salesiani in Torino.

Prima però di venire ad altro, voglio raccontarvi un po' di storia, la quale ci farà conoscere che cosa hanno già fatto qui in Torino i Cooperatori salesiani e quale sia il loro compito in questo tempo. Ascoltate.

Trentacinque anni fa l'area che presentemente è occupata da questa chiesa serviva da luogo come di convegno a molti giovani discoli i quali venivano a far battaglie, risse, a dir bestemmie. Qui accanto vi erano due case in cui si offendeva assai il Signore: una era una bettola in cui venivano gli ubriaconi ed ogni genere di cattiva gente; l'altra, posta qui nel luogo dov'è il pulpito ed allungantesi verso la mia sinistra, era una casa di scostumatezza e d'immoralità. Allora arrivava qui un prete povero affatto ed appigionava a grandissimo prezzo due camere di questa medesima casa. Quel prete era accompagnato dalla sua madre. Loro scopo era veder modo di fare un po' di bene alla povera gente del vicinato. Tutto il loro patrimonio consisteva in un cestello che si portava al braccio, in cui vi erano vari oggetti. Ebbene, questo prete vide i giovani che si radunavano qui per malfare, poté avvicinarsi a loro ed il Signore fece sì che la sua parola fosse ascoltata e compresa. Si vide subito la necessità di avere una cappella da dedicarsi al divin culto. Partendo dalla parte dell'epistola di questo altar maggiore andando verso destra di chi guarda, vi era una tettoia che serviva di rimessa. Si poté averla e non avendo altro si adattò a forma di chiesa. Quei giovani discoli poco alla volta si lasciarono attrarre e vennero in chiesa, ed in poco il loro numero si accrebbe talmente che era piena e nel piazzuletto stesso, ove ora è questa chiesa, si faceva il catechismo non potendo la chiesa tenerli tutti.

Ora questo prete era solo. Aveva bensì in suo aiuto quello zelantissimo

⁴ È la prima conferenza fatta da don Bosco ai Cooperatori salesiani di Torino; fu tenuta il pomeriggio del 16 maggio 1878, in Valdocco, nella chiesa di San Francesco di Sales (cf MB XIII, 624-630).

teologo Borel che fece tanto del bene a Torino; ma egli, occupato com'era nelle carceri, nell'assistere i condannati a morte, nelle opere del Cottolengo, della marchesa Barolo, del Rifugio ed altre, non poteva attendere che poco, avendo tutta la sua vita altrove. Il Signore provvide quanto mancava e poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono col povero prete e, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi, prestavano l'opera loro. Ed ecco quell'opera dell'Oratorio essere sostenuta da questi benemeriti ecclesiastici. Ma questo non bastava. Crescendo i bisogni anche per scuole serali e domenicali non bastavano alcuni preti. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la divina Provvidenza che li mandava e col loro mezzo il bene si andò moltiplicando. Questi primi Cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche, ma vedendo il bene che si faceva e come proprio molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano loro stessi. Molti io ne vidi lasciare i comodi loro e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anche tutti i giorni della quaresima, sebbene in ora per loro incomodissima, ma che era la più comoda per i ragazzi, venire ad aiutare l'opera dell'Oratorio.

Intanto si scorse e si fece vieppiù sentire il bisogno di aiutare anche materialmente questi fanciulli. Ve n'erano di coloro i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli e pendevano i pezzi da ogni parte, anche a scapito della modestia; eravene di quelli che non avevano mai da cambiare quello straccio di camicia che avevano indosso. Fu qui che cominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le Cooperatrici. Io vorrei ora, a gloria delle signore torinesi, raccontar ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie molto delicate, tuttavia non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoni rattopparli colle loro mani; prendere quelle camicie già tutte lacere, ma forse ancor mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle per consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dall'odore della carità cristiana perseverarono nell'Oratorio e nella pratica delle virtù. Varie di queste benemerite signore poi mandavano vesti, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono presentemente qui ad ascoltarmi e molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità.

Ecco adunque come col concorso di molte persone, Cooperatori e Cooperatrici, si poterono fare cose, che ciascuno separatamente non avrebbe mai più potuto fare. Coll'aiuto così potente di sacerdoti, signori e signore che avvenne? Migliaia di giovani vennero a prendere l'istruzione religiosa in

quel medesimo luogo dove [prima] s'imparava a bestemmiare; vennero ad imparare la virtù in quello stesso luogo che era centro d'immoralità. Si poterono aprire scuole serali e domenicali ed i più poveri ed abbandonati dei giovani furono ritirati, ed il piccolo piazzale nel 1852 diventò questa chiesa e quella casa diventò l'ospizio dei poveri ragazzi. Tutto questo [è] opera vostra, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici.

I medesimi continuando i loro aiuti ed altri ogni giorno aggiungendosene si poté in due altri punti di questa città aprire due altri Oratori, uno in Vanchiglia chiamato dell'Angelo Custode, che poi, eretta la chiesa parrocchiale di santa Giulia, si trasportò accanto a detta parrocchia; l'altro detto di san Luigi fu aperto a Porta Nuova. Accanto a questo si va ora erigendo la chiesa di san Giovanni Evangelista.

Ma i bisogni sentiti in Torino cominciarono a sentirsi potentemente anche in altre città e paesi e continuando sempre l'aiuto dei Cooperatori, si poterono stabilire regole e poi anche estendersi fuori di Torino. Era necessario che si supplisse dai Cooperatori la grande deficienza di clero che tutto giorno si faceva sentire per tutto il Piemonte e fuori. Come fare? La religione cattolica non guarda a luogo, città, a paese; essa è universale e dovunque vuole che si faccia del bene e dovunque siavi bisogno maggiore quivi la religione richiede che maggiori siano gli sforzi. Ed ecco comincia ad aprirsi una casa in Mirabello, poi altra a Lanzo, poi altre ed altre. Ora sono cento e più tra chiese e case aperte ed oltre a 25 mila tra [ragazzi] interni ed esterni che ricevono istruzione religiosa nelle nostre case. Chi fece tutte queste cose? Un prete? No! due, dieci, cinquanta? Neppure, non avrebbero potuto fare tanto. Furono i tanti Cooperatori e Cooperatrici i quali in ogni parte, in ogni paese e città si unirono d'accordo ad aiutare questi pochi preti. Sì, sono essi, ma non solo essi. Bisogna, oh! bisogna riconoscere la mano di Dio, che dal niente volle far sorgere tanta opera. Sì, è la divina Provvidenza che mandò tanti mezzi onde poter salvare tante anime. Se non fosse stato che proprio il Signore voleva questo, io riputerei impossibile che chiunque potesse far tanto. Ma il bisogno era reale e grande ed il Signore ai grandi bisogni manda grandi aiuti. Questi bisogni si fanno tutti i giorni più grandi e sentiti. Ci abbandonerà il Signore?

Questo che vi dico, che i bisogni si sentono tutti i giorni di più, non è che una molto soda verità. Oh se voi vedeste quante domande da ogni parte del mondo vengono fatte perché apriamo case per poveri giovani abbandonati. Se sapeste in quanti luoghi si fa ora sentire questo bisogno che nei tempi andati non pareva necessario se non nelle città grandi. Vi è da sbalordirsi.

E poi per le missioni quanto non cresce ora il bisogno? E notate che già più non si tratta di andare a cimentare la propria vita tra i selvaggi con pericolo di martirio o di grandi patimenti. Ora sono i barbari stessi che cominciano a conoscere il miserando loro stato e desiderano d'istruirsi. Sono essi stessi, direi, che allungano le braccia verso di noi, chiedendo che si vada ad incivilirli, ad insegnar loro quella religione senza della quale si accorgono che la loro vita è infelice. Da tutte parti vengono queste domande di missioni. Dall'India, dalla Cina, da Santo Domingo, Brasile, Repubblica Argentina ci si fanno accalorate domande, in modo che se io in questo momento in cui vi parlo avessi duemila missionari, sull'istante saprei dove collocarli, sicuro del frutto che apporterebbero. Ebbene anche nelle missioni del bene se ne è già fatto coll'opera degli Oratori e speriamo che col sostegno e l'aiuto dei Cooperatori e Cooperatrici questo bene si possa a mille doppi aumentare a maggior gloria di Dio.

Vi è poi un'altra opera fatta e prodotta da questi Oratori, opera che non desidero che sia pubblicata, ma che da voi è bene che sia conosciuta. Questa è di cercare giovani di buona volontà e mettere loro in mano i mezzi onde poter farsi sacerdoti. Il numero dei ministri del Signore, lo vedete, ogni giorno diminuisce con una proporzione spaventosa. Si cercarono adunque per ogni dove giovani che dessero ferme speranze, si radunarono, si fecero studiare ed ecco che, benedicendo il Signore quest'opera, già centinaia e centinaia di preti uscirono dalle nostre case. Volete che vi dica con tutta segretezza il numero dei chierici che si fece l'anno scorso? Ascoltate. Tra tutte le nostre case sparse in Italia, in Francia, nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina nel corso dell'anno passato si fecero 300 chierici. Questi in massima parte vanno nelle proprie diocesi e tanto per dirvi di una, vedete la diocesi di Casale, di 42 chierici che sono in seminario, 34 uscirono dalle nostre case. Altri poi si fanno religiosi, altri vanno alle missioni od anche si fermano con noi ad aiutarci con ogni loro possa. Vedete dove approdano le vostre elemosine, i vostri aiuti, la vostra carità?

Altra opera non piccola si è mettere un argine all'eresia che minaccia invadere tante città e paesi. Essa fa strage nei paesi cattolici e va dilatandosi tanto più quanto più cresce la libertà nel mondo politico; poiché quando col titolo di libertà si dà campo aperto al male di operare, ed intanto s'inciampa l'opera dei buoni, si avranno sempre delle conseguenze funeste. Si cercò adunque di opporre un argine all'eresia ed all'empietà sia con libri ben ordinati a questo scopo, i quali con grande fatica e spesa si facevano e si diffondevano tra il popolo cattolico. Ma i libri non fan tutto. Si vide biso-

gno come di una sentinella che stia alle vedette nei luoghi dove maggiore è il pericolo e nei luoghi acconci dove il pericolo è continuo mettere proprio un picchetto di soldati per paralizzare almeno il male ed ecco che qui in Torino, presso la chiesa dei protestanti, fino dal 1847 si aprì l'Oratorio di San Luigi, ed ora dopo tanti studi e fatiche si riesce a tirarvi su la chiesa di San Giovanni Evangelista che si sta costruendo.

A San Pier d'Arena l'eresia era anche minacciante e quivi si pose un ospizio. In Nizza Mare, proprio daccanto alla chiesa protestantica, s'innalzò il Patronato di San Pietro. A Spezia l'eresia fece già progressi straordinari: qui si fece ogni sforzo ed ecco che sono aperte scuole apposite. Ma per non stare a nominare tutto, racconterò quanto avvenne presso Ventimiglia. Quivi in pochi anni crescendo il numero degli abitanti si riempì di case una valle detta Valle Crosia. Il numero degli abitanti crebbe a centinaia ed anche a migliaia. Essendo tutte case nuove, non si pensò o non si poté erigervi nessuna chiesa. I protestanti, vista la convenienza, vi eressero nel bel centro un grande edificio, perché servisse d'ospizio e di scuole, ed una loro chiesa. Gli abitanti di questa valle, non avendo altre scuole, furono attratti ad andare a queste e poi anche da vari si andava alla loro chiesa. Il vescovo non sapeva come fare; erigere una chiesa, dotarla come parrocchia sono cose che ai nostri giorni non si possono più fare da persona privata. Chiamati noi prestammo volentieri l'opera nostra. Non vi erano mezzi, ma la Provvidenza ci aiutò e non potendo di più, si affittò una casa, nel magazzino a pian terreno si aggiustò un po', si fa un altare ed ecco la chiesa fatta. Nelle camere a destra e al primo piano si aprono due scuole per i ragazzi; nelle camere a sinistra di questa piccola chiesa si chiamano le suore di Maria Ausiliatrice e si aprono scuole per le ragazze. Ecco mutazione! L'Oratorio festivo attira piccoli e grandi e tutti gli abitanti del dintorno hanno comodità di udire la santa messa; le scuole dei ragazzi sono subito frequentate; quelle delle ragazze pure. Le cose si prendono così con impegno, che ora le scuole dei protestanti sono assolutamente chiuse perché non vi è più neppure uno, né tra i fanciulli né tra le fanciulle, che le frequentino. Anche vari che si erano messi a frequentare la chiesa protestantica, potutisi attrarre in bel modo ai sacramenti per la Pasqua, lasciarono abbandonato un sito che era per diventare centro dell'eresia in Liguria.

Tutte queste varie opere è impossibile che si facciano da uno isolatamente. È necessario avere dei Cooperatori. I loro sussidi aiutano per esempio a poter andare fin là e a fare i primi impianti: quando si è là si uniscono Cooperatori sul luogo stesso e si procede avanti. Senza l'opera dei Cooperatori,

i Salesiani sarebbero ben incagliati e non potrebbero esercitare il loro zelo. È vero che delle difficoltà se ne incontrarono sempre per compiere queste opere; ma il Signore dispose che sempre si potessero superare.

Quest'anno poi le difficoltà si moltiplicarono; tuttavia noi vediamo che la mano del Signore sempre ci sostiene. È morto in quest'anno l'incomparabile nostro benefattore Pio IX; quel Pio IX che approvò l'associazione dei Cooperatori e la arricchì di tanto insigni indulgenze; quel Pio IX che volle essere ascritto per il primo tra i Cooperatori salesiani; quel Pio IX che non lasciava mai passare occasione che gli si presentasse propizia per beneficarci. Egli è morto bensì, ma il Signore dispose che gli succedesse un Leone XIII. Io mi sono presentato a lui, gli ho parlato dei Cooperatori salesiani. L'ho pregato che permettesse che il suo augusto nome, come già il nome del suo antecessore di felice memoria, comparisse tra i Cooperatori salesiani. Egli informatosi bene del loro spirito, soggiunse: "Non solo Cooperatore salesiano intendo essere, ma *operatore*. Il papa non deve essere egli il primo a dare incremento alle opere di carità?". Ecco dunque come, perduto un padre, il Signore ce ne ha procurato un altro non meno benevolo del primo. In questo medesimo anno morirono vari benemeriti signori tanto propensi a beneficiare l'Oratorio; ma il Signore dispose che altri li surrogassero e la carità dei fedeli non ci lascia mancare quello che è necessario.

Ora dunque ecco quale dev'esser più direttamente lo scopo dei Cooperatori salesiani; ecco in che cosa debbono occuparsi. Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali parlai; anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo vi è bisogno di persone e di mezzi. Noi sacrifichiamo le nostre persone: il Signore tutto giorno ci manda personale pronto a qualunque sacrificio, anche dare la vita per la salute delle anime. Le persone non bastano: ci vogliono i mezzi. I mezzi tocca a voi il procurarli, o benemeriti Cooperatori. Io incarico voi dei mezzi materiali; procurate che non manchino. Notate bene come è grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. Eh sì, in mano vostra sta la salute di molte anime. Si è visto, col fatto nostro, finora narrato, che dalla cooperazione dei buoni ne risulta la salute di tante anime.

Ora sarebbe il caso che io vi facessi i ringraziamenti. Ma che ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascero al Signore che vi ringrazi poi esso. Sì, lo disse più volte che esso considera come fatto a lui quanto si fa al prossimo. D'altra parte è certo che la carità non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancor maggiore. E vorrei

dire, non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino. I santi padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di san Dionigi, che dice: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. E spiegando questo passo con sant'Agostino si dice che questa opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi [questa] tra le divine è divinissima.

Oh! adunque, voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io lascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sappiate solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno speciali preghiere per voi, affinché il Signore possa esso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno decisivo del giudizio. *Euge, serve bone et fidelis...* [Mt 25,23]. Voi fate dei sacrifici, ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sé sacrificio ben più grande e non ci avvicineremo mai abbastanza al sacrificio che fece egli per noi. Ma coloro che si sforzano di imitarlo [nel] fare sacrifici per salvare delle anime, possono stare tranquilli che *l'animam salvasti, animam tuam praedestinasti* non è esagerato e saranno certamente coronati coll'*intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,23] che a tutti tanto ardentemente desidero e prego.

III. CONSIGLI SPIRITUALI AD AMICI, COOPERATORI E BENEFATTORI

La corrispondenza di don Bosco con i Cooperatori e gli amici, laici ed ecclesiastici, contiene sempre puntuali e sostanziosi suggerimenti spirituali, mirati alla proposta di un cammino di vita interiore che unisca alla devozione e al fervore spirituale l'esercizio delle virtù, la carità operativa, il compimento amoroso e fedele dei doveri del proprio stato.

Da questi piccoli testi emerge l'ispirazione "salesiana" del nostro santo, la sintonia con gli insegnamenti espressi da san Francesco di Sales nella Introduzione alla vita devota e nelle lettere di direzione spirituale.

Qui riportiamo dodici corrispondenze che documentano la gamma delle relazioni di don Bosco e la concretezza della sua "scuola" spirituale.

274. A un laico desideroso di perfezione

Ed. critica in E(m) I, pp. 525-526.

Torino, 24 settembre 1862

Carissimo nel Signore,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi.

Ho ricevuto a suo tempo le due lettere che ebbe la bontà d'indirizzarmi e non le risposi perché incerto del luogo di sua permanenza.

Le unisco il biglietto rosso [della lotteria], anzi due affinché guadagni due premi. I biglietti che le avevo mandati non erano tanto da smerciarsi, ma piuttosto da ritenersi da lei e così aiutasse il povero don Bosco a dar pane ai suoi poveri giovanetti.

Ripigliando le cose della sua prima lettera, io ammiro molto lo slancio del suo cuore nel voler seguire ciecamente i consigli di un povero prete quale io sono. La cosa è ardua per ambedue, ma proviamo.

Come ho da fare per intraprendere una vita, ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?

R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto meraviglioso. Ma per riuscire ella deve adoperarsi per conoscere e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.

Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la

minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto colla gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.

Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella: 1° Ogni mattino messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4° ... Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se ella sentesi di tenermi passo, io spero, coll'aiuto del Signore di poterla condurre al terzo cielo.

Quando verrà a Torino ci parleremo di progetti un po' più in grande. Intanto non manchi di pregare il Signore per me, che di vivo cuore le auguro ogni bene dal Signore e mi professo di vostra signoria carissima

Affezionatissimo servitore amico

Sac. Bosco Gio.

275. A una persona religiosa

Ed. critica in E(m) II, p. 276.

Torino, 22 luglio 1866

Pregiatissima signora,

La tiepidezza, quando non è promossa dalla volontà, va totalmente scevra di colpa. Anzi io credo che tale tiepidezza, che prende il nome di aridità di spirito, sia meritoria davanti al Signore. Tuttavia se vuole alcuni fiammiferi che eccitano scintille di fuoco, io li ritrovo in giaculatorie verso il santissimo sacramento, qualche visita al medesimo, baciare la medaglia od il crocifisso. Ma più di ogni altra cosa il pensiero che le tribolazioni, le pene e le aridità del tempo sono altrettante odorifere rose per l'eternità.

Io non mancherò di raccomandarla debolmente al Signore nella santa messa e, nell'atto che raccomando me e i miei poveri giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, ho l'onore di potermi professare con gratitudine sincera di vostra signoria pregiatissima

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

276. Al marchese Ignazio Pallavicini

Ed. critica in E(m) II, pp. 423-424.

Settembre 1867

Eccellenza,

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi. *Amen.*

Eccomi a parlare con vostra eccellenza come farei con mio fratello. Quanto le scrissi in agosto non è né minaccevole né di tempo instante; ma è tutta [cosa] amorevole e preventiva. Ciò posto ella deve portar il suo pensiero sopra tre cose: *sé – suoi – cose sue.*

Sé. Dia un'occhiata sui proponimenti fatti in confessione e non mantenuti; sui consigli avuti per evitare il male e praticare il bene, ma dimenticati. Anche un gran difetto nel dolore dei peccati. Ciò si potrà rimediare colla meditazione e coll'esame di coscienza alla sera o in altra ora a lei più adattata. Al presente Dio vuole maggior pazienza nelle sue occupazioni, specialmente in famiglia; più confidenza nella bontà del Signore; più tranquillità di spirito, né mai avere timore che la morte la sorprenda di notte od altro tempo inaspettato. Faccia uno sforzo per praticare la virtù dell'umiltà e fiducia nel Signore e non tema niente. Per [il] futuro frequenti la confessione e comunione in modo da servire di modello a quanti la conoscono.

Suoi. Vedere che i suoi dipendenti compiano ed abbiano tempo di compiere i loro doveri religiosi, disporre le cose che loro riguardano in guisa che nella morte e dopo morte abbiano motivi di benedire il loro padrone. In famiglia carità e benevolenza con tutti; ma non mai lasciar fuggire alcuna occasione per dare avvisi o consigli che possano servire di regola di vita e di buon esempio.

Sue cose. Qui bisognerebbe scrivere molto. Lunedì debbo andare in Alessandria e di là farò una gita a Mombaruzzo, dove spero di scrivere o parlarle con qualche tranquillità. La cosa che Dio vuole specialmente da lei si è di promuovere per quanto può la venerazione a Gesù sacramentato e la divozione verso la beata Vergine Maria.

Dio ci aiuti a camminare per la via del cielo. Così sia.

Con gratitudine mi professo della eccellenza vostra

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

277. A Cesare Callori

Ed. critica in E(m) II p. 426.

Torino, 6 settembre 1867

Carissimo Sig. Cesare,

Questa volta non è più Cesare, ma è D. Bosco che confessa la colpa.

Gira di qua, trotta di là e intanto non ho compiuto il mio dovere coll'inviare il libro che il nostro Cesare erasi offerto di tradurre per le nostre *Lecture Cattoliche*.

Ora aggiustiamo le cose in famiglia. Un fascicolo per lei, l'altro per la damigella Gloria; e siccome io fui in ritardo nella spedizione, così ella aggiusterà o meglio compenserà il tempo perduto con una diligenza e sollecitudine speciale nell'esecuzione del lavoro.

Che disinvoltura ha D. Bosco nel comandare! Fortuna che ha da fare con gente docile ed obbediente, altrimenti mi lascerebbe solo per cantare e portare la croce.

Mentre per altro mi confesso colpevole vorrei comandarle, dirò meglio, vorrei raccomandarle due cose, di cui abbiamo già qualche volta trattato.

Nei vari compartimenti del suo tempo stabilisca di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese; non ometta mai giorno senza fare un po' di lettura spirituale... Ma zitto: non facciamo la predica. Bene, terminiamo.

Faccia tanti saluti a papà e maman e a tutti quelli della sua rispettabile famiglia. Mi dia qualche buon consiglio; gradisca che le auguri ogni benedizione celeste e mi creda colla più sentita gratitudine

Di vostra signoria carissima

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

278. A una madre di famiglia

Ed. critica in E(m) III, pp. 133-134.

11 settembre 1869

Per mano della zelante suor Filomena ho ricevuto la vistosa somma di fr. 10.000 che nella sua carità offre ad onore di Maria Ausiliatrice e da impiegarsi pei vari e gravi bisogni di questo novello edificio. Io non ho potuto trattenermi a parlare con quella religiosa se non di volo e perciò non potei incaricarla dei miei sentiti ringraziamenti di cui volevo pregarla. Ora mentre compio questo mio dovere di gratitudine l'assicuro che continuerò a fare in comune ogni giorno speciali preghiere all'altare di Maria Ausiliatrice e spero che la grazia che domanda le verrà senza fallo concessa.

Ella dice che finora non si è ancora ottenuta; mi dice che è una tribolazione di famiglia, che non so quale sia, ma ecco quanto le posso dire di positivo: continui a pregare e si rassegni ai divini voleri. La tribolazione volge al suo fine. Vi sono cose che adesso sembrano spine, che Dio cangerà in fiori. Un guardo al crocifisso ed un *fiat voluntas tua*, è quello che Dio vuole da lei.

Intanto prenda questo consiglio: le piaghe in famiglia si devono medicare e non amputare. Dissimulare ciò che dispiace, parlare con tutti e consigliare con tutta carità e fermezza è il rimedio con cui ella guarirà ogni cosa. Mi perdoni questa libertà: io do lezioni a Minerva, me ne dia compatimento.

Domani (12) io celebrerò la santa messa ed i miei ragazzi faranno la loro comunione secondo la pia di lei intenzione. Dio benedica lei e tutta la sua famiglia e a tutti conceda lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza finale.

Gradisca i profondi atti della mia gratitudine con cui ho l'onore di potermi professare di vostra signoria benemerita

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

279. Ad una vedova afflitta

Ed. critica in E(m) III, pp. 211-212.

Torino, 28 maggio 1870

Chiarissima signora,

Ho ricevuto la onorata sua lettera e mi ha fatto veramente piacere.

Da essa scorgo che il suo cuore è tutto esacerbato per la perdita del compianto marito, ma si è alquanto calmato per dar luogo alla rassegnazione ai divini voleri cui, volere o non volere, è d'uopo sottomettersi. Non tema che diminuisca l'affetto del marito per lei nell'altra vita, anzi, sarà di gran lunga più perfetto. Abbia fede; ella lo vedrà in una posizione molto migliore di quando era tra noi. La cosa più gradita che ella possa fare per lui si è di offrire a Dio ogni affanno per riposo dell'anima di lui.

Ora mi dia un po' di libertà di parlare. È di fede che in cielo si gode una vita infinitamente migliore della terrestre. Dunque perché dolersi se suo marito ne andò al possesso? È di fede che la morte presso noi cristiani non sia separazione, ma dilazione di vedersi. Dunque pazienza quando qualcuno ci precede; egli non fa altro che andare a preparare il luogo.

È pure di fede che ella ad ogni momento colle opere di pietà e di carità può fare del bene all'anima del defunto: dunque non deve godere in cuor suo se Dio le ha concesso di sopravvivere? Poi l'assistenza dei bambini, il conforto al *bon père*, la pratica della religione, diffondere buoni libri, dare buoni consigli a chi ne ha bisogno non sono tutte cose che ci devono, ad ogni momento, far benedire il Signore per gli anni che ci concede?

Vi sono poi ancora altri motivi che per ora non giudico ancora di manifestare.

Insomma, adoriamo Iddio in ogni cosa, nelle consolazioni e nelle afflizioni e siamo sicuri che è un buon padre e che non permette afflizioni oltre le nostre forze ed è onnipotente e perciò può sollevarci quando vuole.

Intanto ho sempre raccomandato lei e la sua famiglia al Signore nella santa messa e continuerò a far lo stesso sia in particolare sia nelle comuni preghiere che si fanno all'altare di Maria.

Dio benedica lei e le sue fatiche; preghi per me che con gratitudine mi professo di vostra signoria illustrissima

Obbligatissimo servitore

Sac. G. Bosco

280. A un cattolico impegnato

Ed. critica in E(m) III, pp. 227-228.

Torino, 13 luglio 1870

Carissimo nel Signore,

Dio sia in ogni cosa benedetto. Non diasi pena perché non può fare molte cose. Davanti a Dio fa molto chi nel poco fa la sua santa volontà. Prenda adunque dalla santa mano del Signore gli incomodi cui va soggetto, faccia quel poco che può e stia per ogni lato tranquillo.

In questi tempi si fa gravemente sentire il bisogno di propagandare la buona stampa. È un campo vasto, ciascuno facendo quello che può si potrà ottenere molto.

Non mancherò di pregare per lei e per tutti i suoi compagni. Me li riverisca tanto nel Signore. Preghi anch'ella per me che con verace affezione mi professo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

281. A un amico sacerdote

Ed. critica in E(m) V, p. 142.

Roma, 8 maggio 1876

Carissimo don Perino,

Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo.

Avrai più vasto campo di guadagnar anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è di aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai vecchi.

Per te: confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese l'esercizio della buona morte.

Per don Bosco: diffondere le *Letture Cattoliche* e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino. Il resto a voce.

Dio benedica te, le tue fatiche, la tua futura parrocchia e prega per me, che ti sarò sempre in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

282. A un sacerdote in difficoltà

ASC A1780133 *Orig. aut. di recente recuperato, Fassio*. Ed. in E III, pp. 271-272.

Roma, 12 [gennaio] 1878

Mio caro Don

Dio ti permette una grande prova, ma ne avrai grande guadagno. La preghiera supererà tutto. Lavoro, temperanza specialmente alla sera, non fare riposo lungo il giorno, non mai oltrepassare le sette ore in letto, sono cose utilissime.

Pricipiis obsta; perciò appena ti accorgi d'essere tentato mettili a lavorare, se di giorno; a pregare, se di notte; non sospendere la preghiera, se non vinto dal sonno. Metti in pratica questi suggerimenti; io ti raccomanderò nella santa messa, Dio farà il resto. Coraggio, caro Don ...; chiudi il cuore, spera nel Signore e va' avanti senza inquietarti.

Prega per me che ti sarò sempre in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

283. A mons. Edoardo Rosaz, vescovo di Susa (beato)

Ed. in E III, pp. 293-294.

Roma, 7 febbraio 1878

Carissimo e reverendissimo monsignore⁵,

A suo tempo ho ricevuto da Torino e poi dalla cara sua lettera come il gran pontefice Pio IX portò il paterno suo pensiero sopra di lei e lo proclamava vescovo di Susa. Io sono stato non poco meravigliato, perché conosco quanto ella senta basso di se stesso e come dovrà prendere un atteggiamento nuovo *verbo et opere*. Ma ho tosto benedetto il Signore, perché ne era e ne sono convinto che la Chiesa acquistava un vescovo secondo il cuore di Dio e che ella avrebbe fatto molto bene alla diocesi di Susa.

⁵ Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz (1830-1903), fondatore delle suore Missionarie Francescane (1874) per l'educazione delle ragazze povere ed orfane, era stato nominato vescovo di Susa nel concistoro del 31 dicembre 1877.

Io ne godo assai e con tutto l'affetto del cuore, le offro tutte le case della nostra Congregazione per qualunque servizio possano prestare alla rispettabile di lei persona o alla diocesi che la divina Provvidenza le ha affidato.

Io non pretendo farla da maestro, ma credo che ella avrà presto nelle mani il cuore di tutti:

1° Se prenderà cura speciale degli ammalati, dei vecchi e dei poveri fanciulli.

2° Andare molto adagio nel fare mutazioni nel personale già stabilito dal suo antecessore.

3° Fare quello che può per guadagnarsi la stima e l'affetto di alcuni che tenevano o tengono posti elevati in diocesi; i quali giudicano di essere stati trascurati e vostra signoria preferita.

4° Nel prendere misure severe contro a chicchessia del clero, vada cauto e per quanto potrà ascolti l'imputato. Del resto spero che in marzo potremo parlarci personalmente.

Oggi circa alle tre e mezza si estingueva il sommo e incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali le daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione e credo lo stesso in tutto il mondo. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari.

Credo che vostra signoria mi permetterà di sempre scrivere colla confidenza del passato; e pregando Dio che la illumini e conservi in buona sanità, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo colla massima venerazione

Di vostra signoria reverendissima e carissima

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

284. A una signora scrupolosa

ASC A1780410 *Lett. orig. di recente recuperato, Armelonghi*. Ed. in E III, pp. 388-389.

Torino, 26 settembre 1878

Stimatissima in Gesù Cristo,

Riguardo alla vostra coscienza ritenete:

1° Non mai cercare di rifare le confessioni passate.

2° I pensieri, i desideri ed ogni cosa interna non sia mai materia di confessione.

3° Confessate soltanto le opere, i discorsi che il confessore giudicherà colpevoli e non altro.

4° Ubbidienza cieca al confessore.

State tranquilla di coscienza e pregate per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo

Umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

285. A un parroco scoraggiato

ASC A1940605 *Copie di orig.* Ed. in E III, p. 399.

Torino, 25 ottobre 1878

Carissimo nel Signore,

Ho ricevuto la sua buona lettera e i franchi 18 entro la medesima. La ringrazio: Dio la rimeriti. È manna che cade in sollievo delle nostre strettezze.

Ella poi stia tranquilla. Non parli d'esentarsi dalla parrocchia.

C'è da lavorare? Morrò nel campo di lavoro, *sicut bonus miles Christi* [2Tim 2,3].

Sono buono a poco? *Omnia possum in eo qui me confortat* [Fil 4,13].

Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori gli angeli tesseranno per lei una corona in cielo.

I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto. *Christus heri et hodie.*

Domanda un consiglio? Eccolo: prenda cura speciale dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati e diverrà padrone del cuore di tutti. Del resto quando venga a farmi una visita, ci parleremo più a lungo.

Sac. Giovanni Bosco